



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 1 Maggio 1975 No 2

La VOCE

Davanti a Cristo sta un uomo dalla mano paralizzata da molti anni. E' un giorno di sabato (sacro per gli ebrei), ma Cristo lo guarisce ugualmente, anche se gli dicono che è vietato guarire in giorno di sabato . . . Cristo compie un atto provocatorio; gli altri cercano, arrabbiati, il modo di farlo fuori.

Vien fatto di chiedersi: „Chi è l'uomo perchè Dio si ricordi di lui? Vale la pena di lottare per l'uomo? ” Abbiamo sentito spesso dire che l'uomo è pieno di peccati, che è incapace di fare qualcosa o al massimo si è detto che senza Dio l'uomo non è niente.

Chi è un uomo? è possibile che dopo duemila anni di Cristianesimo ci si chieda chi è l'uomo, dopo che Cristo si è incarnato?

„Dio si è fatto Uomo, perchè l'Uomo diventasse Dio”. Ma l'uomo, nello stesso momento ha paura di essere Dio, ha paura di prendere su di sé le responsabilità e le conseguenze di essere Dio; l'uomo ha paura o non è cosciente di dover continuare l'opera della creazione che Dio gli ha affidato.

In questo modo l'uomo rifiuta le sue responsabilità e preferisce che sia Dio a risolvere i suoi problemi. Eppure Cristo ha detto „Voi farete delle cose più grandi di me”.

Se noi ignoriamo questa grandezza dell'uomo, noi neghiamo il Cristianesimo. Noi non possiamo accettare la nostra Fede e affermare di viverla se non accettiamo che l'uomo è qualcosa di immensamente grande. L'uomo, l'uomo concreto, non l'umanità; l'uomo con tutti i suoi problemi. Perchè ci è tanto difficile accettare che l'uomo, un uomo solo, anche il più drogato, è più importante di tutti i soldi e di tutte le idee del mondo? Perchè siamo chiusi in noi

stessi nel nostro egoismo e non vediamo niente all'infuori di noi stessi; nel nostro individualismo, abbiamo negato il valore fondamentale dell'uomo, eppure abbiamo accettato una fede, per la quale l'uomo è il centro di tutto. Una fede nell'uomo concreto che nasce da una rivelazione di Dio fatto uomo: „Avevo fame, ero povero, ero ammalato, in prigione, ero ignorante, ero solo e mi avete aiutato . . .”

Perchè Cristo sarebbe morto anche per un solo uomo. Perchè la religione di Cristo è la religione dell'uomo. E l'uomo, dice Cristo, sono io.

„Quello che farete ad uno solo di questi piccoli lo farete a me stesso”.

Il filosofo francese Garaudy lanciò un grido:

„Uomini di Chiesa restituiteci il Cristo” ed aggiunse „Il vangelo ha qualcosa da dire ancora agli uomini”.

Dio è morto nell'uomo perchè l'uomo ha dimenticato o dimentica l'uomo. Il vero Dio è quello che possiamo trovare in noi stessi, nel profondo della nostra coscienza, nell'amore.

Il vero Dio è quello che possiamo trovare nella convivenza umana, nel vivere insieme, nella dimensione sociale e politica del nostro costruire insieme la storia dell'uomo; è quello che si rivela attraverso una Chiesa dal volto veramente umano.

Franco



Indice:

- 2 Werkjahr
- 2/3/4 Missione e comunità
- 5 Il pungiglione
- 5 Lettera aperta
- 6 Controcorrente

REDAZIONE: franco besenzoni
Burghaldenstrasse 5, 8810 Horgen, Tel. 01 / 725 30 95

ATTUALITÀ

Werkjahr

Sabato 22 marzo è stata organizzata a Horgen una mostra ed una presentazione del lavoro svolto durante l'anno scolastico 1974-1975, dagli alunni che frequentano un tipo di scuola chiamato „Werkjahr“: Anno di preparazione pratica e manuale ad un futuro apprendistato, dopo l'8° anno di scuola sia elementare, reale che secondaria. Aperto a tutti i giovani che non hanno ancora l'età necessaria per cominciare un apprendistato o che sono ancora indecisi sulla scelta di un mestiere.

L'esperienza offerta a Horgen è un esempio. Proprio visitando questa mostra ed ascoltando attentamente l'orientamento dato dal suo direttore, il signor P. Wettstein, si è potuto avere una visione d'insieme del traguardo a cui questa scuola vuol arrivare e l'aiuto che essa vuol offrire.

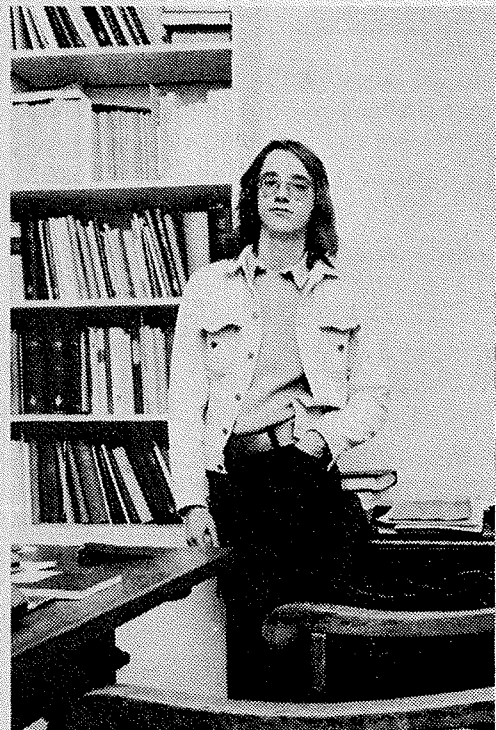
Dal punto di vista della struttura scolastica Werkjahr abbraccia tre settori: settore del metallo, del legno e del colore.

Sia attraverso un breve esame ma soprattutto attraverso il lavoro realizzato a scuola dai giovani allievi, a secondo del settore in cui essi si sono applicati, si è constatato la funzione veramente positiva di tale scuola.

Ma il traguardo prefisso della scuola supera il piano pratico, in quanto essa vuol infondere ai ragazzi, la fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità, per prepararli ad inserirsi adeguatamente nel mondo degli adulti e nel mondo del lavoro.

Il lavoro pratico diventa cioè un mezzo eccellente per arrivare a questo traguardo.

La preparazione alla scelta del futuro lavoro è una realtà importante nella vita del ragazzo. Una volta di più si vuol sottolineare che non esistono mestieri migliori o peggiori, ma che ogni mestiere è importante



2

come l'anello di una catena, e che esso in primo luogo deve tener conto delle capacità ed attitudini dell'individuo. Inoltre si vuol offrire al ragazzo la possibilità concreta di essere egli stesso a decidere, considerate le sue attitudini, quel tipo di lavoro che corrisponde meglio alle sue qualità.

Non una scelta suggerita in base al prestigio, ma alla riflessione ed alla realtà.

Una scuola attiva, molto personale perchè l'individuo viene rispettato nelle scelte da lui fatte, in base alle capacità che egli stesso ha scoperto in sé.

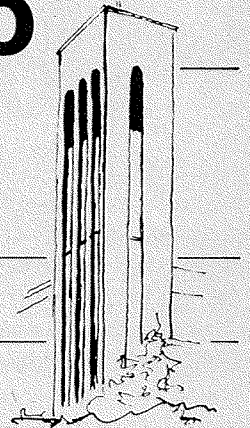
Una scuola, Werkjahr, di tutto rispetto, che merita il plauso, l'appoggio e l'interessamento di tutti quei genitori che a volte vedono buio nel futuro professionale del proprio figlio.

Werkjahr è aperta a tutti i ragazzi che, inserendosi nella società, vogliono offrire il loro contributo professionale, alla società umana.

Il bene dei propri figli, la giusta preoccupazione per l'avvenire degli stessi, dovrebbe portare i genitori anche ad un maggior interessamento circa le eventuali prospettive per un domani più sicuro e più confacente alle capacità del proprio ragazzo.

LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Horgen



Partecipare alla Messa è incontrarsi, per scoprire e valorizzare il senso della Comunità: „Non sono solo io che vivo, ma vivo insieme agli altri“.

Sabato: ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15 / 11.15 / 20.00 S. Messa in lingua tedesca
Lunedì:
ore 16.30-19.00

Mercoledì: ore 9.00
Giovedì: ore 19.30

Il Missionario è in sede a disposizione della Comunità italiana: Burghaldenstr. 5
Visita all'ospedale
Incontro con i giovani presso la sala parrocchiale: Burghaldenstr. 7

LA PACE DEI SANTI

„Lasciammo il cuore su un lido lontano, sotto la stella del nostro paese“.

Sono parole che si addicono bene alla vita dell'emigrante che parte dalla propria terra con in cuore un desiderio di calda speranza: realizzare un sogno.

Purtroppo la vita nel suo disegno a volte è dura. E'

toccato a Savegnago Francesco, nato nel 1917 ad Arzignano (Vicenza). Partì nel 1959 con la moglie su uno dei tanti treni della speranza. Ottimo operaio elettricista, appassionato di letture, buon conversatore, da alcuni anni la sua vita era minata da un male che non perdona. Tuttavia nel suo cuore c'era una grande speranza, e proprio mentre pensava di godere il premio di tante fatiche (mi aveva mostrato orgoglioso le fotografie di un gioiello di casa), la morte lo ha colto. E' difficile all'uomo della strada trovare una risposta al „Perchè”? Forse è duro ripetere: „Signore insegnaci che tu sei buono, anche se le tue prove sono terribili”. E' in questa frase il senso della vita.

CO.GE.S.

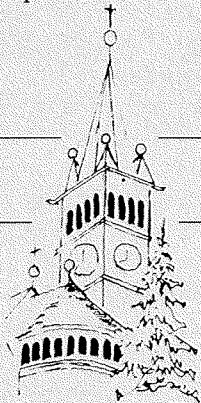
La nostra società moderna è popolata di sigle ed occorre adeguarsi. Che cosa è il CO.GE.S.? E' un comitato formato dai genitori e dalle associazioni che svolgono la loro attività ad Horgen, per creare un dialogo costruttivo con le competenti autorità e risolvere i problemi riguardanti i ragazzi in età prescolastica e scolastica. Un valido aiuto quindi per i ragazzi e per i genitori; per i ragazzi che sono le vittime che pagano il duro prezzo della emigrazione, un mezzo di sensibilizzazione creando incontri tra i genitori.

Quanti e quali problemi suscitino i figli non occorre sottolinearlo, perchè tutti ogni giorno sono alle prese con gli stessi.

Spesso però le preoccupazioni quotidiane: il lavoro, il far quadrare il bilancio familiare, i bollettini economici che parlano di crisi, ci avvelenano e finiscono per svuotarci dell'interesse per tanti problemi. Una opera di sensibilizzazione e di lavoro comune (l'unione fa la forza), vuol essere l'attività primaria del CO.GE.S. che ha presente soprattutto le difficoltà dei bambini nell'ambiente prescolastico e scolastico.

Vorremmo da queste pagine lanciare un invito perchè l'attività futura del Comitato Genitori trovi corrispondenza presso tutti.

Quando ci sono di mezzo i bambini esiste da parte nostra soltanto il dovere di aiutarli in quello che è un loro diritto.



Wädenswil

La Messa è centro della Comunità, per costruire nella vita di ogni giorno un rapporto umano e cristiano con gli altri uomini, con tutti gli uomini.

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00 / 9.15 / 20.00	S. Messa in lingua tedesca
Giovedì:	ore 15.30	Visita all'ospedale

Giovedì:
ore 16.30–18.00

Il Missionario è presente in un ufficio della casa parrocchiale.

LA PACE DEI SANTI

Le mamme non dovrebbero mai morire, soprattutto se sono giovani e la loro presenza accanto ai figli è indispensabile.

Ma la legge della morte non risparmia nessuno e le malattie non chiedono mai se possono o no colpire. Così è stato per Pertusini Danielli Maria Rosa, nata a S. Maria Rezzonico nel 1939 e residente a Wädenswil. Aveva seguito il marito, Ennio, nel 1965. Dal loro matrimonio sono nati due figli: 8 e 5 anni. La signora Pertusini era un tipo molto gentile e sereno, sul suo volto c'era un ineffabile sorriso. Una brutta asma la costringeva negli ultimi anni a ricorrere alle cure assidue dei medici.

Nel suo cuore c'era tanta speranza . . . ma ecco la disfatta. Il 17 marzo muore all'ospedale cantonale. Le parole sembrano a volte inutili e fuori posto, ma possono esprimere anche un senso di solidarietà umana. Vorremmo rivolgere un invito anche se un pò duro, a pregare così: „Signore non ti chiediamo perchè ce l'hai tolta, ti diciamo solo grazie per il tempo che ce l'hai lasciata”.

Sono le parole che escono dal nostro cuore.

CO.GI.S.

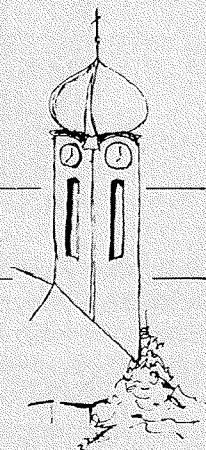
In data 16 marzo è stata tenuta a Wädenswil l'assemblea del Comitato Genitori Italiani per la scuola.

La Eetzelsaal ha visto un forte numero di genitori partecipanti, circa 130 persone. Dopo il saluto del presidente, signora Pasquini Graziella, il signor Snaidero Sergio, quale membro interlocutore del CO.GI.S. con la Commissione svizzera della Schulpflege, che ha come compito lo studio dei problemi dei bambini di lingua straniera, ha fatto una breve ma succosa relazione dell'attività svolta e dell'organizzazione di un doposcuola per aiutare i bambini di lingua straniera che frequentano la scuola svizzera. Problema tutt'ora allo studio. Un lavoro oscuro che può però portare a risultati molto positivi.

In seguito l'atmosfera si è scaldata, e questo se può aver messo in luce il lato emotivo del temperamento italiano, ha però anche evidenziato l'interessamento per i problemi dei bambini in età prescolastica e scolastica. Naturalmente non tutti possono aver gli stessi punti di vista, ma anche la polemica se è costruttiva diventa positiva. Un grazie quindi anche a coloro che pur vedendo l'attività del COGIS in luce diversa, hanno comunque presentato anche altri problemi (vedi Calabrese), che devono essere tenuti

in considerazione; naturalmente la priorità data ad un problema, non vuol dire negare l'esistenza di altri. La stima ed il calore con il quale i partecipanti hanno espresso la loro fiducia al Comitato e gli interventi espressi dai presenti, in senso costruttivo, deve portare i membri del comitato a lavorare con impegno, meritandosi tale stima, ed al tempo stesso tutti i membri del Comitato pur nella diversità delle opinioni, sappiano in unità e rispetto portare avanti un discorso che sia veramente costruttore e positivo.

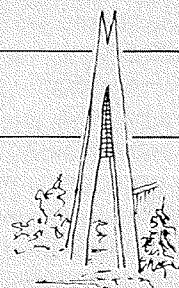
Thalwil



Partecipare alla Messa è incontrarsi per scoprire e valorizzare il senso della Comunità: „Non sono solo io che vivo, ma vivo insieme agli altri”.

Sabato: ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca
 Domenica: ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
 Domenica:
 ore 8.00 / 9.30 / 11.00 S. Messa in lingua tedesca
 Venerdì: ore 10.00 Visita all'ospedale
 Venerdì:
 ore 16.30–18.00 Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Kilchberg

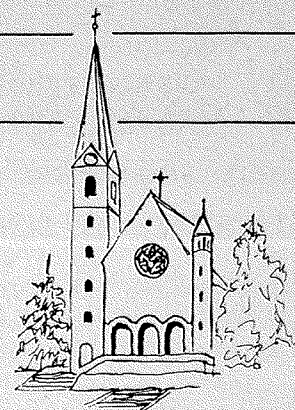


Sabato: ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca
 Domenica: ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
 Domenica:
 ore 8.00 / 10.00 / 11.00 S. Messa in lingua tedesca

N.B.

Domenica 11 maggio, festa della mamma, nella sala parrocchiale verrà organizzato un trattenimento per tutte le mamme.

Adliswil



Ogni domenica alle
 ore 11.15 S. Messa
 Ogni martedì dalle
 16.30–18.00 Il Missionario è a disposizione nella casa parrocchiale

Giovedì, 8 maggio:

Festa dell'Ascensione

Sabato, 10 maggio:

ore 20.00 Incontro di tutte le mamme nella sala parrocchiale.

Domenica, 11 maggio:

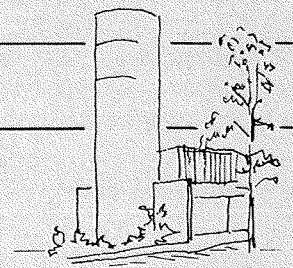
Festa della mamma sul tema: „La mamma è luce della famiglia”

ore 11.15 S. Messa fatta dalle mamme

ore 15.00 Trattenimento teatrale al „Sunne”

Da venerdì 16 maggio (ore 20.12) a lunedì 19 maggio (ore 9.53): Pellegrinaggio a Roma.

Langnau



Ogni domenica alle
 ore 10.00 S. Messa

Giovedì, 8 maggio:

Festa dell'Ascensione

Venerdì, 9 maggio:

ore 20.00 Incontro di tutte le mamme nella sala parrocchiale

Domenica, 11 maggio:

ore 10.00 S. Messa con le mamme per protagoniste

ore 15.00 Trattenimento teatrale al „Sunne”

Da venerdì 16 maggio a lunedì 19:
 Pellegrinaggio a Roma.

Un attimo di smarrimento

Apro ogni giorno il giornale e le mie mani non cercano più, febbrili ed ansiose, la pagina sportiva (la Juventus è ancora in testa alla classifica, ma zoppica come una . . . zebra), la cronaca nera (quella svizzera intendo, dov'è ancora possibile immaginarsi che faccia può avere uno scassinatore od un ladro), le discussioni sull'aborto (il relativo decreto legge è stato dichiarato incostituzionale in Germania ed il tam-tam sull'affrancamento della donna sembra scemare nelle altre nazioni), l'occupazione pacifica dei Consolati (ma sembra che gl'impiegati abbiano potuto in ogni caso prolungare le loro pause di lavoro), le mie mani, dicevo, cercano febbrili ed ansiose altre notizie. Riduzione dell'orario di lavoro, perplessità degli operai . . . (licenziamenti, chiusure di ditte). La stampa italiana per l'emigrazione e quella svizzera ad uso interno, fanno a gara per imbottirci di dispacci allarmanti, si danno da fare per creare disorientamento ed insicurezza specialmente fra noi emigrati. Provo sempre, leggendo queste notizie, un attimo di smarrimento e capisco che la vita può significare di nuovo angoscia e dramma per tanti „Gastarbeiter“. Ma mi chiedo se il timore di poter perdere una parte del materialmente conquistato (talvolta è vero a caro prezzo! Ma chi ne ha fatto le spese?) in tanti anni di emigrazione e l'afflizione di dover forse rinunciare ad un pò di superfluo, siano molto più importanti del capire che è giunto il momento di ripensare la propria vita, di darle un significato diverso, più umano. E' l'occasione di „caricare“ la pigrizia, l'insensibilità e così via (come diceva la Vespa mia sorella nel numero 1° di Incontro), di aver più tempo per gli altri, per il nostro prossimo.

Ma mi chiedo anche se, dietro a questa ridda di comunicati (che fanno al momento cassetta, e come!), non si nasconda qualche rana che, come nella favola di Esopo, gonfiandosi . . . gonfiandosi . . . e gonfiandosi, finisce per scoppiare. Con un gran rimbombo, ma senza un gran danno!

(la Vespa di turno)
Aurelio Renda

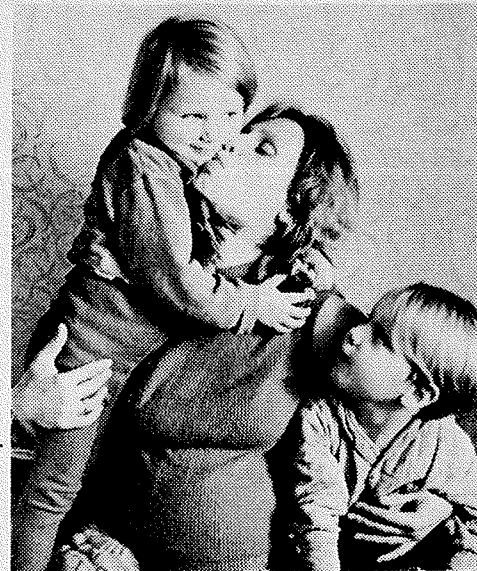
Mamme di Emigranti



E' stato detto che la donna è l'essere che più di tutti possiede il senso della bellezza e della bontà; ed è vero.

Questo senso di bellezza e bontà passa attraverso la maternità, ne è sublimato ed elevato, acquista in pienezza ed efficacia. La donna, finchè è degna di questo nome, vuole essere mamma.

E' la bellezza che non dipende dai colpi di rossetto o



dalle abilità di sapienti mani truccatrici. Questa bellezza si concilia benissimo con le rughe che ormai solcano il volto di nostra madre, con la voce che si è arrochita, con gli acciacchi della vecchiaia. Guardando le vecchie foto di sua madre quando aveva venti anni, nessun figlio si sentirebbe di fare il cambio con la madre di oggi, perchè questa, con il peso della vecchiaia e delle fatiche, è infinitamente più bella, più vera.

E' la bellezza che confina con la bontà e in essa si confonde. Le nostre mamme! Il pensiero oggi corre a loro, alle mamme degli emigrati, quelle che scrivono giorno per giorno il poema di abnegazione che la realtà migratoria impone, con tutte le sue pesanti esigenze.

Se l'emigrazione è un dramma, le mamme sono coloro che portano per prime la croce. Pensiamo alle mamme che hanno accompagnato il marito e i figli in terra straniera, e vivono all'estero, esposte anche esse alle incertezze e alle angosce, ai problemi e alle difficoltà, alle speranze e alle illusioni, mamme che lavorano per far quadrare il bilancio, e sono costrette ad affidare i bambini ad altre mani; mamme che se ne stanno tra le pareti domestiche per accudire alle faccende, perchè a nessuno della casa manchi nulla, e contano le ore finchè venga la sera, e si consumano nell'attesa che le giornate, le settimane, i mesi, gli anni passino fino alla gioia del ritorno; mamme che si dibattono in mille ostacoli per crescere ed educare i figli, che cercano una scuola e non la trovano, che si adattano a lavare i piatti in lussuosi alberghi, che riescono a trovare qualche ora al giorno per umili faccende pur di guadagnare anch'esse qualche franco; mamme in pena, in ansia, in trepidazione.

Pensiamo alle mamme rimaste in Italia: mamme in attesa di una lettera, di denaro, di parole affettuose; mamme che vivono da lontano, con intensità più cocente, l'esperienza dei loro cari; mamme in struggente desiderio; mamme amate e ricordate; mamme dimenticate e tradite. Sul filo misterioso dei ricordi, su quello dell'amore più tenace e costante, passa ininterrottamente il miracolo della maternità vissuta in pienezza, a dare un quadro completo, quello vero, della emigrazione.

CONTRO ← → CORRENTE

6

Che cosa pensano i ragazzi del rapporto «Genitori-Figli»

Botta e Risposta

Il problema fondamentale che si avverte oggi, più che mai in tutte le famiglie (ma forse è sempre stato così, sia pure con sfumature diverse) è quello del rapporto „Genitori-Figli”.

Un problema che forse oggi più che mai suscita delle apprensioni serie. In un incontro con alcuni ragazzi ed attraverso incontri occasionali i figli mettono duramente sotto accusa i genitori. Vogliamo riferire alcune idee espresse dai ragazzi riservandoci un breve commento.

„I genitori non sanno adeguarsi ai tempi e pretendono di educare i figli nello stesso modo con il quale sono stati educati essi” (Leo).

„Sebbene io faccio del mio meglio per farmi capire e chiedo loro comprensione e fiducia, essi mi respingono non accettando nulla e questo atteggiamento mi ferisce terribilmente. E' naturale che io cerchi comprensione in altre persone, ma spesso è difficile ed allora rimango chiusa in me stessa con i miei problemi” (Carmela).

„L'incomprensione tra genitori e figli porta noi ragazzi ad una chiusura, per cui non si dicono le proprie difficoltà ai genitori. Inoltre essi si lamentano se si parla apertamente di problemi sessuali, affettivi. Dicono che per queste cose non hanno tempo: „Ar-

rangiate . . . sono diventata grande anch'io senza tanti grilli per la testa”. Ed allora che cosa fare se chi ci è vicino non ci aiuta?” (Annamaria)

„La mancanza di un rapporto sincero porta ad un isolamento familiare e le conseguenze vengono pagate dai figli impreparati alle dirette esperienze” (Rosalba). „Spesso i nostri genitori non si rassegnano al fatto che il loro figlio o la loro figlia diventino adulti e non lasciano loro quella libertà a cui hanno diritto” (Giuseppe).

Certamente il problema della educazione dei figli ed i problemi che essa implica soprattutto nei vari settori: sociale-affettivo-religioso-sessuale, è un problema importante. L'esperienza però che in questi anni ho potuto acquisire non solo parlando con i ragazzi ma anche con i genitori, mi porta ad affermare che i figli spesso vedono il problema solo dal loro punto di vista.

Non sono pochi i genitori che hanno una sensibilità su questo problema, ma sembra che spesso i figli vedano giuste solo le loro idee e siano proprio loro a non accettare il dialogo, adducendo i vecchi motivi „I miei genitori non mi capiscono . . . i miei genitori non mi lasciano la libertà”.

I ragazzi d'oggi crescono molto in fretta, a distanza di pochi anni difficilmente si riuscirebbe a riconoscerli.

Le ragazze soprattutto: a dodici anni sono già donne; a quindici sono uno schianto. Capelli lunghissimi sciolti o cortissimi, una sapienza nell'acconciarsi che lascia senza fiato. La cipria ed il rossetto non li usano, ma sanno tutto sugli ombretti per gli occhi e sulle varie creme.

Dal punto di vista morale come sono i ragazzi oggi? In genere molto liberi. Danno le loro ragioni e non ammettono che siano sbagliate.

Ho osservato spesso nelle feste da ballo e nelle varie discoteche: ho constatato che fino alle ore piccole hanno la libertà di starsene fuori casa. A volte sono rimasto di sasso. Possibile che una madre non pensi a controllare la sua ragazzina o il suo ragazzino? Non vorrei essere puritano, ma è difficile che a quattordici anni, si abbia la forza di resistere ai cattivi esempi e basta che nella compagnia ci sia il ventenne o la ventenne esperta, perchè il clima sia subito diverso. Sarò anche antiquato ma penso che baci e carezze, paroline ambigue a quattordici anni siano prematuri. Si perde qualcosa senza guadagnare niente, tanto meno l'esperienza.

Certi „No” bisogna avere il coraggio di dirli, tanto più che i ragazzi, nonostante le critiche che fanno, se li aspettano.

E' naturale che approfittino della permissività, ma poi la sprecano. Quello che in fondo vogliono veramente è l'amore vigile dei genitori ed un amore vigile sa dire anche „No” al momento giusto.

Un gruppo di ragazzi e Franco

